

DA SENECA A S. AGOSTINO DA ARNALDO DA BRESCIA A LEONARDO, DA BRUNO A GRAMSCI: NON UNA TRADIZIONE LAICA MA UNA RELIGIONE APERTA

aprile, 1964

Mio carissimo, ho riflettuto al nostro colloquio di ieri e non c'è dubbio che io sia incorso in un errore, errore che tu mi hai fatto osservare. Errore di linguaggio, a mio avviso, se, per tradizione laica, noi dovessimo intendere (in questo caso fraintendere) una nozione della nostra nazione, atea, agnostica o miscredente.

Vorrei ora chiarire, ora che tu mi hai fatto osservare la equivocità del termine "laico" quel che intendevo contrapporre alle autorità costituite della nostra storia (lungi da me ogni intenzione iconoclasta o blasfema) quel che intendevo obbiettare ai S. Tommaso, ai Dante, ai Michelangelo.

Intendevo contrapporre i crediti in una religione aperta ai seguaci di una religione chiusa.

Seguaci di una religione chiusa sono tutti coloro che (fuori discussione la loro statura e il loro genio) hanno contribuito col loro genio e la loro statura a rafforzare il potere temporale contro quello spirituale; credenti in una religione aperta tutti coloro che hanno espresso a un livello sublime la coscienza popolare, sintomo e simbolo della coscienza umana, senza mai ridurla accessibile alle speculazioni di qualsiasi propaganda fide.

Ognuno di noi, poeti e pittori, alberga nel luogo più segreto della sua memoria ("*aula*" di S. Agostino) un colle coronato di lauri o lecci, un Parnaso dove, per affinità elettive, si incontra con quei grandi ai quali, di là dagli abissi del tempo si rivolge, si ispira. In queste segrete convivenze, in questi ermetici sodalizi, vivi e morti coesistono, spesso più vivi i morti che non gli stessi vivi, e in questa coesistenza una religione aperta è avvertibile e sensibile perché per infiniti tramiti esprimendosi si rivela.

Ma quelli di noi che per vocazione o talento fossero in vita ammessi a coesistere coi morti (o avessero la nozione che i morti sono sempre albergati dai vivi) non dovrebbero da tanto privilegio dedurre accrescimenti probabili della loro particolare misura sociale, quando loro s'apre per quei tramiti là illimitata miniera delle ragioni, delle passioni, delle speranze popolari inespresse, che, in ogni tempo storico, il potere temporale "*giudica e manda secondo che avvinghia*".

Alla ricerca dunque, amico mio, nell'ambito del nostro discorso, di una struttura italiana liberata dalle sovrastrutture, dai tempi della "*mater matuta*" dei Campani, dal tempo di Seneca a quello di S. Agostino, da Arnaldo da Brescia a Leonardo, da Giordano Bruno a Gramsci, non una tradizione laica avrei voluto esaltare; semmai, e qui correggo il mio errore, avrei voluto decantare la persistenza di una religione aperta, tanto più di vicina quanto meno ecclesiastica, erroneamente considerata contraria a Dio se su Dio non ha mai

inteso speculare, se su Dio non ha mai posto un monopolio, se non è suo fine svellere l'albero divino dal suo terreno umano.

Noi non parlavamo di teologia, è vero, ma dei nostri maggiori poeti e pittori, scultori e filosofi, e ti potrebbe sembrare che io abbia perso il filo del discorso...: può darsi, ma in questo caso preferisco averlo perduto.